

Narrazioni Parallele Rione Libertà

Parte I: le interviste agli abitanti.

Parte II : le interviste all'ex sindaco e all'architetto che ha progettato e realizzato le opere.

Parte I: le interviste agli abitanti.

Rione Libertà: ieri e oggi

Questo quartiere è nato alla fine degli anni '30 del secolo scorso, su iniziativa di Istituto Autonomo Case Popolari per dare alloggio alle famiglie dei contadini che si trasferivano in città. All'inizio si chiamava "Costanzo Ciano".

Erano famiglie contadine che si erano recitate nella edilizia o alla Manifattura Tabacchi che stava al rione Ferrovia.

Nel dopoguerra ha avuto un grosso incremento perchè i bombardamenti avevano distrutto due terzi della città e bisognava dare alloggio ai sinistrati. Da allora ha preso il nome attuale, "Rione Libertà".

Il primo nucleo di San Modesto è ante guerra, quello dell' Addolorata è del dopo guerra.

Le abitazioni, progettate dall'Istituto Autonomo Case Popolari con la consulenza di importanti architetti (per es. Luigi Piccinato) erano allora considerate all'avanguardia, antisismiche, con ampi spazi con aiuole ed alberi, locali per negozi e servizi, strade larghe e idonee per il traffico in aumento.

Questo rione essendo nato al di là del fiume e con scarsi collegamenti con la città, è stato sempre vissuto dai suoi abitanti come un corpo staccato dalla città di Benevento, come un villaggio a se stante. La gente diceva "vado a Benevento" per dire vado in centro. Ed era un viaggio, una spedizione. Ancora oggi non di rado si dice così.

Il rione Libertà è oggi il più popoloso di Benevento, ha 18.000 abitanti sui 70 mila della intera città.

Io ci abito dagli anni '60. Come sta cambiando: fino agli anni '80 era un quartiere abbandonato, ma con un forte senso di comunità, di appartenenza. Poi si è gradualmente perso il senso di comunità, lo spirito di quartiere. Adesso a sentirsi abbandonate sono le persone e le famiglie che ci vivono.

E' cambiato strutturalmente, ma non la vita della gente. E' sempre più difficile viverci. Non solo il verde non è curato, mancano iniziative per i bambini e per gli adulti.

Dalla crisi del 2008 in poi c'è sempre più gente che non arriva a fine mese, ci sono famiglie che fanno la fame e si sentono circondate dalla indifferenza, con i giovani senza lavoro a carico dei nonni e dei genitori.

Il quartiere ha bisogno di una scossa. Tutti gli investimenti fatti negli anni scorsi, la Spina Verde e il resto non hanno migliorato la vita della gente. I problemi sono sempre gli stessi: primo il lavoro, i redditi bassi sono peggiorati; secondo, i giovani sono lasciati senza prospettive e per reagire alla noia c'è chi cerca "l'avventura" nel vandalismo, chi si butta a scassare l'auditorium, a scassare gli spazi pubblici, senza un perché. Lo spaccio e criminalità trovano terreno fertile.

Anche la recente inaugurazione dei nuovi ponti sul fiume Sabato, quello di Torre della Catena e quello ciclopedonale, che migliorano il collegamento fra il rione e il centro città, non aiutano a ricostruire quei momenti di comunità, di stare assieme.

Spina Verde è stata inaugurata nel 2015

La Casa della musica è un gioiello inaugurato nel 2016 e poi abbandonato, "inaugurato" non è la parola giusta perché gli abitanti non l'hanno mai visto, questo posto. Un quartiere senza l'interesse degli abitanti non si può farlo vivere.

La Casa della Musica, la Biblioteca Multimediale, una volta edificati, nessuno se ne è più occupato, sono stati fatti per speculare. Poi ti meravigli che sono vandalizzati? Anche il disinteresse dei politici è una forma di vandalismo.

Per riparare i danni delle bande di vandali ci vorranno circa 300 mila euro, una cifra di questo ordine, ma se non si ripara e non lo si fa bene, sono circa 40 Milioni di euro buttati.

Ci vuole un piano di recupero di questi investimenti, che al tempo stesso dia risposte ai bisogni del quartiere: di sicurezza, di assistenza ai redditi più bassi e che crei prospettive di lavoro. Per farlo bisogna partire dalle risorse che il quartiere ha già.

Le risorse sono: le associazioni, parrocchie e scuole e far leva sui giovani.

I giovani, il tessuto sociale e le associazioni di quartiere.

Fino a 14 anni anche io me ne stavo seduto sui muretti, diffidente e ostile verso tutti e sfottevo chi cercava di migliorare il quartiere, chi lavorava per dare un'alternativa al rione. Da un lato avevo solo la voglia di sfogare la rabbia, dall'altro ero consapevole che correvo il rischio di fare una brutta fine. Vedevo il vuoto davanti a me. Io so per esperienza che è molto difficile cambiare, uscire da questo atteggiamento di vendetta. Se "passi dall'altra parte", se ti metti a costruire invece che distruggere, sei visto dai tuoi vecchi compagni come un traditore, come uno che si fa addomesticare dagli speculatori, dai nemici.

Quello che mi ha aiutato a trovare il coraggio di cambiare è stato che i membri di questa associazione di cui adesso faccio parte, che si chiama CARL, Cittadinanza Attiva Rione Libertà, mi hanno chiesto di dar loro una mano. Hanno detto che avevano bisogno del mio aiuto. Se avessero offerto di aiutarmi avrei rifiutato, ma mi hanno chiesto di aiutare gli altri ed io avevo bisogno di fare delle cose che resistono nel tempo, invece di distruggere.

CARL è una organizzazione molto radicata, un riferimento per le famiglie, che organizza servizi utili come i doposcuola e il campo solare estivo.

Alcuni ragazzi fanno fatica a mettersi alla prova in un ambiente in cui devono metterci la faccia. Anche io ero come loro. Ero tentato, ma non osavo. Tenere aperta per loro questa opportunità non è facile per nessuno. Ma se i ragazzi di oggi, tentati dal guadagno facile, non sono accompagnati, si trovano poi rovinati ed è difficile recuperarli. Per me è stato decisivo il rapporto con i ragazzi di Asilo 31, sono un esempio nel quartiere. Un punto di riferimento.

I ragazzi di questo quartiere sono curiosi, sono forti, sono vivi. E sono senza speranza.

Molti ragazzi restano stagnanti su quelle panchine, non viene loro in mente che esiste qualcosa di diverso dalla canna di fumo.

L'unica cosa buona che è successa su questo territorio è il movimento di lotta per la casa. Non ci sono case popolari e gli appartamenti per gli sfrattati sono stati una conquista e sono un rifugio, anche se provvisorio.

Di gente che ha voglia di dare una mano, di darsi una mano ce n'è. Anche le parrocchie sono molto attive e la associazione "io per Benevento", il Comitato di Quartiere, le associazioni sportive.

Quello che manca è l'ascolto e la collaborazione da parte della Pubblica Amministrazione.

Sono anni che diciamo che non ci sono ritrovi per giovani. Ai giovani manca un locale dove incontrarsi, un bar più giovanile. Per stare insieme i giovani devono andare fuori, o a fare una passeggiata nel corso o anche solo per giocare a calcetto.

I giardini alla sera sono al buio. Se non illumini la piazza è chiaro che succede qualcosa.

La biblioteca non è vissuta come luogo per incontrarsi, per andare a mettersi in rete con i computer.. i computer lì, li rubano.

Le associazioni di quartiere hanno organizzato parecchie iniziative di lotta contro il degrado. Abbiamo occupato per tre giorni la Casa della Musica, per un progetto di pulizia generale e ci siamo accorti che ha una acustica ottima. Ci sono venute tantissime idee su come il quartiere e le scuole limitrofe potrebbero utilizzarla.

Nello spazio esterno della Mediateca abbiamo organizzato il cinema estivo all'aperto, e assemblee di quartiere in occasione del carnevale dei bambini, o per "Natale al Rione", ma del Comune non è venuto mai nessuno, solo Ambrosone una volta.

Il Comitato di Quartiere ha portato in giro un gazebo itinerante sui problemi della sicurezza, viabilità e pulizia.

Volendo, si potrebbero aprire parti di questi edifici per usi temporanei, per es un mercato coperto una volta la settimana, attività formative varie.. per la elettricità non dovrebbero esserci problemi, c'è l'impianto fotovoltaico.

Le associazioni presenti nel quartiere hanno ampiamente dimostrato di saper gestire gli spazi pubblici e mantenere un dialogo reale con i bisogni del quartiere. Per esempio il doposcuola gestito da Lap Asilo 31, è in funzione da quasi 10 anni. E recentemente le sue attiviste hanno aperto uno sportello a presidio della salute, grazie a un protocollo firmato con la Asl, e un altro contro la violenza di genere. Oppure la CAV, Centro Aiuto Alla Vita di Benevento, che assieme ai suoi assistiti cura il verde e il giardinaggio in una parte di Spina Verde.

Anche le associazioni sportive, come quella del Rugby e della Pallacanestro, sono una presenza vitalizzatrice e civilizzatrice fondamentale e dovrebbero essere consultate nel decidere gli usi degli spazi pubblici.

L'impegno sociale non è favorito dalla pubblica amministrazione. Vicino a casa mia ci sono due discariche a cielo aperto e non siamo mai riusciti a sapere nemmeno chi sono i proprietari dei terreni.

All'Asilo 31 quasi mensilmente organizziamo una giornata di pulizia degli spazi pubblici, ci farebbe piacere se questo lavoro fosse riconosciuto anche ufficialmente non solo dagli abitanti riconoscenti.

Qui: mappa delle associazioni.

Le scuole e il quartiere.

la zona dello Stadio era il nostro Bronx, col 90% delinquenti, adesso è risanato.

le due scuole più importanti per il quartiere sono l' Istituto Professionale per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione "Le Streghe" (IPSAR Le Streghe) e il Liceo Scientifico Statale "G.Rummo."

in entrambi un 30% degli studenti e studentesse viene dal rione Libertà. Gli altri sono pendolari dai paesi limitrofi oppure altre zone di Benevento.

io sono nato in quello che viene chiamato "il lato Sing Sing" del quartiere, per distinguerlo dal lato "Shangai". Da dove vengono queste denominazioni non lo so. Frequento l'alberghiero perché offre più possibilità di lavoro e mi piace molto imparare dalla pratica in cucina, sala, bar; invece passiamo troppo tempo seduti in aula ad ascoltare la teoria slegata dalla esperienza.pratica Dell'alberghiero mi piace anche che bisogna saper collaborare, fare squadra. Per fortuna da aprile a fine maggio abbiamo l'alternanza scuola-lavoro.

Una volta chi faceva l'alberghiero veniva considerato uno sfigato rispetto a chi frequentava i licei. Adesso è diverso. La cucina italiana è trainante in tutto il mondo e si possono fare dei lavori di grande soddisfazione e guadagnare bene, se si riesce ad entrare nei circuiti giusti.

Se ci fosse in quartiere un centro di orientamento per l'impiego, capace di darci delle dritte su dove fare domanda di lavoro possibilmente qui da noi, ma anche in Europa, sarebbe molto utile.

Al Rummo ci sono tre indirizzi, quello sportivo, quello "Cambridge" che è tutto in inglese, e quello tradizionale. Io frequento quest'ultimo perché mi piace la matematica che vorrei studiarla anche all'università. Quelli che seguono lo sportivo possono diventare insegnanti di educazione fisica. Ospitiamo la Compagnia di Teatranti e musicanti (??)

Sui rapporti fra scuola e società il Rummo è molto attivo: ci sono corsi di foto, tornei sportivi come la partecipazione al campionato regionale e alle olimpiadi in diverse discipline, matematica, fisica e retorica.

L'alberghiero si presterebbe a molti più connessioni con la società esterna, dovremmo uscire di più sul territorio, farci conoscere meglio. Ma anche qui ci sono troppi ostacoli burocratici, troppi permessi e autorizzazioni che tolgono l'entusiasmo.

L'estate scorsa ho accompagnato una classe in Calabria, in un Villaggio Turistico. Sono stati felici e bravissimi e ne sono usciti molto più sicuri di se stessi. Sono esperienze educative fondamentali a cui bisognerebbe ricorrere più spesso, sistematicamente. Ma c'è sempre chi obietta: "non sono pagati, è sfruttamento!" Non si tiene conto che la loro remunerazione è il loro apprendimento, una esperienza del genere nel curriculum aiuta a trovare lavoro pagato in futuro.

I ragazzi devono imparare a relazionarsi col pubblico, non fare le mummie. Studiano inglese, francese e russo, ma le lingue si imparano se si praticano.

Alcuni di loro pensano che la letteratura italiana non serva nel loro mestiere. Ma chi non ha immaginazione e umanità non sa neppure cucinare o trattare coi clienti.

Ci sono ragazzi della nostra scuola che si prendono cura del verde, che amano il bello e vogliono prendersene cura. Uno di loro ha perfino piantato delle aiuole nel giardino della scuola. La valutazione scolastica finale dovrebbe premiare, proprio ufficialmente, queste loro qualità.

I rapporti fra scuola e genitori sono un punto dolente: all'ora di ricevimenti non ho mai visto un genitore. Al contrario quando ci è capitato di andare in una famiglia a fare istruzione domiciliare a un ragazzo ammalato, si è stabilito un rapporto reciproco di solidarietà e amicizia. Forse dovremmo noi insegnanti andare ogni tanto a trovare i genitori.

A scuola non ci sono stati atti vandalici, a parte il furto di qualche Pc.

Alla base del vandalismo ci sono vari fattori: in generale abbiamo visto che i campetti non assegnati vengono vandalizzati, quindi un lavoro sistematico di assegnazione della cura degli spazi a

persone e associazioni che vivono in quartiere è fondamentale. E poi io metterei più telecamere e dei poliziotti notturni.

Parte II : le interviste all'ex sindaco e all'architetto che ha progettato e realizzato le opere.

Spina verde: storia a due voci, di un disastro urbano.

Voce interrogante: Premessa: dal 2009 in poi Benevento ha avuto a disposizione un primo finanziamento di fondi europei strutturali di circa di 43 - 44 milioni di euro e con atti successivi si è arrivati a 96 milioni. La maggior parte di questi fondi erano destinati alla rigenerazione urbana del Rione Libertà. Un progetto molto ambizioso che dieci anni dopo può essere giudicato, con qualche eccezione, un drammatico fallimento.

E' unanime il riconoscimento che la popolazione del quartiere non è stata coinvolta nelle decisioni delle priorità e degli investimenti. E' mancato un presidio locale che sentisse proprio il progetto.

Per imparare dagli errori e permettere per davvero al quartiere di sollevare la testa ed essere protagonista del proprio futuro, è utile una ricostruzione di quel che è successo.

A questo scopo abbiamo intervistato l'ex sindaco Fulvio Pepe (= sindaco) e l'architetto Raimondo Consolante (= architetto).

Sindaco: Prima della Spina Verde il progetto in fieri era di far la Spina Commerciale, che non aveva trovato sufficienti finanziamenti. Per cui, fallito il progetto, per anni il sito dove poi abbiamo realizzato la bibliomediateca era diventato una discarica a cielo aperto della città di Benevento.

Intorno al 2007 la Regione Campania ci informa che le città sopra i 50.000 abitanti potevano accedere a consistenti fondi europei del programma + Europa, i cosiddetti PIU Progetti Integrati Urbani. Ma era necessario fare dei progetti rispondenti alle linee guida di questi finanziamenti. La Regione aveva messo in piedi un gruppo di lavoro diretto dall'architetto Massimo Pica Cimarra, che ha giudicato la Spina Commerciale non adatta per accedere ai fondi europei e ha lanciato una serie di idee alternative più in sintonia con l'impostazione europea.

Su queste basi a Benevento abbiamo prima di tutto scelto di privilegiare i quartieri che fino ad allora erano stati più abbandonati, di intervenire dove non si era mai intervenuto, che risultarono essere i rioni Ferrovia e Libertà, e in secondo luogo di puntare sul miglioramento della immagine generale e dell'accessibilità di Benevento.

A questo fine abbiamo sistemato la piazza della stazione; la stazione di Benevento non è una stazione secondaria, ma prima rispetto ad oggi uscivi e trovavi la strada e gli autobus che ti passavano sui piedi. Alcuni sostengono che adesso la piazza è troppo grande, ma è comunque uno spazio che dà il senso di una città accogliente. Poi abbiamo immaginato un Terminal di bus dall'altro lato del rione Libertà che doveva servire un complesso scolastico importante: abbiamo circa 5000 studenti delle superiori che ogni giorno gravitano verso il complesso di scuole adiacenti allo stadio di Santa Colomba; quindi abbiamo costruito un Terminal di interscambio fra autobus urbani ed extra urbani. E così via, per arrivare ai nuovi ponti sul Sabato inaugurati di recente.

Ma la idea più importante anche dal punto di vista dell'investimento economico, era la rigenerazione urbana. Le opere più importanti sono state da un lato la colonia elioterapica al rione Ferrovia, che ha funzionato e sta funzionando perché siamo riusciti a darla in gestione e il complesso della Spina Verde al rione Libertà, comprendente la riqualificazione dell'ampia promenade che collega le due parrocchie di Santo Modesto e Santa Addolorata e le due nuove costruzioni di una Sala della Musica e una Bibliomediateca, che doveva essere la più grande e importante della Campania.

Architetto: Nel 2008 fui contattato dal Comune di Benevento in una situazione di emergenza, perché poteva accedere ai fondi del piano europeo ma il progetto che aveva già nel cassetto non era stato ritenuto idoneo dalla Regione, che era il centro di acquisizione e smistamento dei finanziamenti europei. Il progetto bocciato era molto diverso da quello della Spina verde, al posto della mediateca era previsto un grande mercato coperto e varie strutture da adibire a uffici. L'emergenza era originata dal fatto che la regione Campania stava andando a scadenza elettorale e fu detto che se avessero presentato dei progetti idonei avrebbero certamente avuto i finanziamenti.

MI fu indicato il rione Libertà come quello di cui avrei dovuto occuparmi, cosa che mi fece piacere anche perché lo conoscevo bene, visto che mia madre ci aveva insegnato per 20 anni.

Già nella concezione originaria del quartiere, quella del dopoguerra, nel cuore del nucleo centrale del rione, piazza San Modesto - via Napoli fino alla Addolorata, era prevista una fascia lasciata libera per i servizi. Questa fascia era rimasta non finita anche se per alcuni anni su una parte c'era il bocciodromo del rione.

Dal '93 al 2000 si era cominciato a pensare di riempire questo vuoto urbano con degli insediamenti molto intensivi, la cosiddetta "spina commerciale" mai realizzata, a questa fece seguito il primo progetto della amministrazione del sindaco Pepe che era un ampio mercato coperto un po' meno intrusivo del progetto precedente, una spina commerciale mitigata.

Infine c'è stato il nostro progetto che voleva cercare di favorire le relazioni interpersonali del quartiere. Il rione ha una buona dotazione di negozi e a poco più di un miglio il più gradevole centro commerciale della città, quindi non c'era bisogno di questi servizi, ma di spazi che potessero soddisfare la sfera della socialità, delle relazioni umane, spazi aperti, giardini, piccole strutture ricreative per bambini e anziani. La Spina Verde doveva offrire al bisogno di gioco e alle tradizioni popolari (bocce ecc) , dei luoghi accoglienti, di incontro intergenerazionale. E l'idea piacque.

La Spina Verde fu individuato dalla Regione come progetto pilota: "Portate la Spina verde e ci finanziano tutto." E così è stato. In Campania furono finanziati solo i Programmi Integrati Urbani proposti da Salerno, Cava dei Tirreni e Benevento. E a Benevento sono arrivati per la Spina Verde i primi 40 milioni di euro.

Voce interrogante: C'è una enorme sproporzione fra l'ammontare dell'investimento nel quartiere e i benefici che la gente che vi abita sente di averne ricavato. E' molto probabile che se la gente del luogo avesse avuto voce in capitolo, il progetto sarebbe stato diverso. E' comunque utile cercare di capire fino a che punto questi mancati benefici sono dovuti alla non operatività di queste strutture, al loro stato di abbandono. In altre parole: in che modo il funzionamento a pieno regime rispettivamente di Casa della Musica, della Bibliomediateca e della Spina Verde avrebbero - nelle intenzioni dei promotori - contribuito a "rigenerare" il quartiere Libertà, ovvero ad ampliare le opzioni di vita dei suoi abitanti giovani e anziani ?

Propongo di partire da un giudizio sullo stato attuale di queste opere, tutte in maggiore o minore misura vandalizzate, e sulle cause specifiche del loro stato di abbandono, per poi passare a una descrizione di quali benefici secondo voi ne avrebbero tratto gli abitanti del quartiere se avesse funzionato come previsto- con particolare riferimento a sicurezza, occupazione, socialità.

Tutto questo per poi chiedere agli abitanti cosa ne pensano e cercare di avviare assieme a loro, un vero percorso partecipativo.

Interventi per 40 e passa milioni di euro: le cause dell'attuale abbandono e vandalizzazione.

Architetto: La nostra perplessità, man mano che si andava avanti coi lavori, aumentava. Il cantiere ci ha messo 4 o 5 anni, quindi non poco e in tutto questo tempo la amministrazione non si poneva il problema di come gestire questi impianti. Nessuno stava preparando dei bandi per la gestione di queste aree. A Cava dei Tirreni c'è una mediateca molto bella, gestita da un consorzio di industriali e quando la direttrice vide le foto della nostra che nascendo come mediateca aveva tutti gli spazi perfettamente funzionali, ne rimase entusiasta e mi disse: " Ci tenga informati perché noi se si fa un bando di evidenza pubblica per la gestione, partecipiamo, ci sentiamo di gestirla" Nella misura in cui questo bando non c'è mai stato, è chiaro che la situazione si prestava a vandalismi. Non si possono lasciare opere di questa portata non utilizzate.

Sindaco. Noi sottoscrivemmo accordi che stabilivano che il Conservatorio avrebbe preso in carico la gestione della Casa della Musica, così come l'università si sarebbe occupata della Bibliomediateca. Davamo per scontato che da questi accordi all'affidamento fosse un passo facile, come in fondo è stato per l'elioterapico a Ferrovie. Invece quel che è successo è che le due costruzioni, la mediateca e l'auditorium, una volta finite, non siamo riusciti a darle in affidamento Sono rimaste chiuse e non utilizzate. Purtroppo la burocrazia un po' ammazza. Col senno del poi io adesso inventirei, nel senso che l'opera deve essere data immediatamente in gestione, perché altrimenti si

perdono gli anni e quando la dai in gestione si apre una guerra paralizzante. Che è quello che è successo.

Architetto: Questo progetto scaturisce da una serie di idee che inizialmente sono state partorite in sede progettuale e solo in un secondo momento confrontate con gruppi di abitanti. Quindi chiaramente non è frutto di un confronto partecipato. Rientra in una tradizione molto radicata, specialmente al Sud, di progetti pubblici realizzati in funzione non di un programma ma poter catturare finanziamenti. Nel complesso la nostra Pubblica Amministrazione piuttosto che elaborare progetti territoriali autonomi sui quali poi chiedere ed esigere finanziamenti, sembra vincolata a un modo di operare per emergenze, di volta in volta trainata dal dover intercettare dei fondi che piovono da un altrove, dall'alto. Il risultato sono progetti generati in modo estemporaneo, che qualche volta funzionano, più spesso no. Anche in questo caso l'urgenza era dettata dalla possibilità di accedere ai primi 40 milioni, che poi potevano generarne altrettanti. In questa ottica cosa è importante e cosa secondario viene deciso non nel quartiere, con la gente, non in modo inclusivo, ma esclusivo ed escludente, in quelle che vengono chiamate "le stanze del potere".

Sindaco: Debbo riconoscere che abbiamo sbagliato, abbiamo sbagliato paradossalmente proprio perchè eravamo convinti di essere i campioni della partecipazione. Benevento in quegli anni era considerata la città più partecipativa della Campania, noi siamo stati città guida in Campania per i progetti + Europa e perciò io diventai referente dei fondi per le città superiori ai 50mila abitanti, perchè facemmo una buona cosa qui. Quando immaginavamo questi progetti noi ne venimmo a discutere con i comitati e al rione Libertà facemmo più riunioni e poi ci trasferimmo nella zona alta, nella struttura del convitto dove noi con tutti i comitati di quartiere di Benevento più associazioni varie ci organizzammo in diverse stanze dove si lanciavano dei temi su "Come immagini Benevento nel 2020", quale è il rapporto con i fiumi, che cosa è secondo te la rigenerazione urbana, che cosa immagini che bisogna fare per primo. Poi abbiamo elaborato quello che uscì da questo dibattito in una specie di DOS documento di orientamento strategico che portammo a Napoli dove piacque talmente che si disse: "Dobbiamo fare un Tavolo delle città. Ogni città deve fare una esperienza analoga a quella di Benevento: parlare con i quartieri, parlare con le persone è una buona pratica di partecipazione, e poi i sindaci devono vedersi e presentare all'Europa un programma di risanamento concertato, in cui ogni città sviluppa le proprie potenzialità e si presenta come unica e complementare rispetto alle altre. E questa idea del Tavolo delle città partecipative della Campania è stata premiata dall'Europa, è stata considerata una buona pratica. Altrimenti come pensate che siano arrivati 46 milioni di euro di fondi strutturali che stanno ancora spendendo? L'errore è stato che poi siamo stati presi dal meccanismo e la partecipazione, invece di radicarla nel tessuto urbano, invece di approfondirla, l'abbiamo data per scontata. Poi Bassolino è stato sostituito da Caldara che il Tavolo delle città l'ha chiuso perchè preferiva gestire il potere personalmente con ogni singola città e qui a Benevento ha vinto Mastella, che, lo dico da cittadino, la partecipazione la vorrebbe risolvere aprendo una volta alla settimana uno sportello comunale nel quartiere. Ma mi piange il cuore a veder distrutto quel periodo, quelle idee, quella storia che ci aveva resi così entusiasti e orgogliosi.

Spina Verde, Mediateca e la Casa della Musica : i benefici se avessero funzionato.

Sindaco. La rigenerazione voleva dire essenzialmente due cose: non solo la riqualificazione del quartiere che è un po' quello che abbiamo tentato di fare. La realizzazione della Spina Verde doveva essere vista come l'opera più importante realizzata a Benevento negli ultimi anni, che richiamava una cultura non solamente nostra ma anche una cultura europea, cioè doveva diventare un quartiere con dei servizi per strada dove la gente poteva incontrarsi dove poteva starci l'anziano e il giovane insieme, dove potevano convivere varie cose. Lanciammo l'idea delle strutture sociali tant'è che la ex scuola San Modesto fu data alla Caritas locale per farne un Centro Sociale Polifunzionale per disabili. Benevento non aveva nessuna struttura pubblica che si occupava degli invalidi gravi per cui essendo la Caritas l'unica organizzazione che trattava questo settore con grande professionalità, decidemmo di fare questa assegnazione. Tant'è che io sono stato ringraziato negli anni da qualche nucleo familiare che si è trasferito nella città di Benevento perchè in provin-

cia aveva il figlio a carico a casa 24 ore su 24, mentre qua aveva la possibilità di farlo vivere nella socialità diverse ore al giorno, e quindi una cura che non pesa totalmente sulla famiglia.

Architetto Sul tema "servizi al quartiere", nel nostro progetto originale era previsto anche un nuovo asilo, un' aula parrocchiale, altri spazi verdi per l'area della Addolorata e altri progetti di questo tipo, che furono tagliati perchè c'era l'esigenza di investire anche in altre aree della città.

Sindaco. Abbiamo dovuto fare delle scelte, ma spazi per i servizi e per il rilancio anche economico del quartiere erano previsti praticamente in ogni progetto. L'auditorium per la musica doveva servire a creare qui un centro gestito dal Conservatorio di Benevento utilizzabile anche dai corsi di musica delle scuole, oltre che principalmente designato a far confluire dentro il quartiere le tantissime persone, fra le quali qualche centinaio di cinesi, che vengono da fuori per studiare musica a Benevento. Il nostro Conservatorio è una ricchezza e l'auditorium era una ulteriore valvola di sfogo per dargli modo di espandersi, perchè non aveva un luogo dove fare pratica e concerti. Negli accordi che avevamo sottoscritto come Amministrazione sia con il Conservatorio per l'auditorium che con l'Università del Sannio per la biblio-mediateca, avevamo messo delle clausole per garantire l'uso di questi spazi alle associazioni e iniziative del quartiere. La nostra preoccupazione era promuovere l'accesso in particolare ai giovani del quartiere.

Architetto. La non operatività della Sala della Musica nel rione Libertà a Benevento è un grande rimpianto; mentre la costruivamo abbiamo portato dei musicisti in quell'auditorium perché l'idea era quella che potesse essere utilizzato senza alcun tipo di amplificazione elettrica. Facemmo le prove con i rivestimenti di legno di tek che costa un occhio, brevettato in Germania. E' terrificante vedere un tale gioiello distrutto. L'anno scorso questo edificio è entrato in un censimento delle architetture più rilevanti costruite in Italia dalla fine della seconda guerra mondiale ai giorni nostri.

Il sindaco avrebbe voluto darlo in gestione al Conservatorio non per le normali attività didattiche, ma principalmente per le cosiddette "clinics" che sono dei saggi di virtuosismo aperti al pubblico. Inoltre nella sua collocazione davanti alla scuola elementare c'era la volontà di legarlo anche all'insegnamento musicale per l'infanzia. Oggi per fortuna la musica è entrata nell'insegnamento perfino degli asili. Il rione Libertà è un terreno fertile per tutto questo: è quello più popoloso e con una età media più bassa di Benevento.

Voce interrogante: E la non operatività delle nuove fontane lungo la Spina Verde, che sono diventate degli acquitrini, dei ricettacoli di zanzare e spazzatura? Come mai non sono mai state collaudate?

Architetto: Per quanto riguarda le vasche, il loro progetto è dotato di un piano di gestione e manutenzione redatto da una società specializzata di Napoli e fa parte degli elaborati del progetto. I collaudi su opere di questo genere sono di due tipi. Il collaudo sul funzionamento strutturale, che è stato fatto, anche se con qualche mese di ritardo e quello tecnico-amministrativo che non mi risulta sia stato fatto. Quest'ultimo richiede la assunzione di un impegno di cui la amministrazione doveva farsi carico, consistente nell'assicurarsi che ogni 10 gg le vasche vengano svuotate e ripulite, cosa non difficile col sistema elettronico. Anche in questo caso, alla inaugurazione dell'opera non era stato previsto nulla della sua gestione. Se costruisci una fontana e non la presidi, non ne hai cura, diventa un focolaio di malattie, di inquinamento. Un' opera pubblica non finisce, ma comincia quando si chiude il cantiere.

Voce interrogante: E cosa c'entra una grande biblio-mediateca, che vuole essere un riferimento non solo locale e provinciale, ma addirittura regionale, col rione Libertà? Perché proprio qui?

Architetto. Perché la mediateca. Il rione ospita già servizi di varia natura alcuni a carattere territoriale come lo stadio e il palazzetto dello sport, che portano la gente di tutta la città in quella area, ma non ad entrare nel rione, rimangono ai margini. Allora la mediateca diventava per noi un edificio destinato ad attività di ricerca e studio che avrebbe potuto trarre persone da tutti gli altri quartieri di Benevento nel cuore del rione Libertà. Come forse sapete l'edificio è a due livelli, la vetrata a due navate al piano superiore per complessivamente 560 mq calpestabili e 700 mq circa nell'inter-

rato, a quello inferiore, più gli spazi per i depositi e impianti vari. Il sindaco di allora era propenso a coinvolgere la Università del Sannio nella gestione della parte più tecnica, praticamente un centro di ricerca multimediale di alto livello, che sarebbe stata collocata al piano inferiore, mentre le aree superiori dovevano diventare un laboratorio multimediale per l'infanzia e un centro internet -point in grado di fornire servizi anche sofisticati per i giovani principalmente ma anche per l'educazione digitale degli anziani e di chiunque fosse interessato. In altre parole. la parte superiore vetrata è aperta e dialoga con la città mentre quella inferiore è dedicata alla ricerca specialistica.

Voce interrogante: E come mai secondo voi il quartiere non sembra aver apprezzato tutte queste possibilità, queste occasioni che state elencando ?

Architetto: Due cose rapidissime. Prima, il progetto non è stato partecipato e la mia impressione è che la gente che non era stata coinvolta queste cose non le sapesse. Ricordo che a un certo punto gli abitanti del quartiere hanno organizzato una assemblea pubblica perchè il cantiere andava molto a rilento e la gente soffriva di questo e fummo invitati a questo incontro. C'era tantissima gente e mi colpì che tutti gli amministratori comunali si dileguarono; rimasi solo io insieme all'assessore ai lavori pubblici il quale si venne a prendere i pernacchi, però venne. L'assessore affrontò la folla con un certo coraggio anche se ne uscì malridotto. Quando presi la parola ed entrammo nella narrazione del progetto la gente si placò, sarebbe troppo dire che uscì soddisfatta da quella stanza però ebbe la percezione che stavamo facendo qualcosa che a loro poteva interessare. Ma è rimasto un incontro totalmente episodico. La seconda cosa ha a che fare con la camorra. Il sindaco un anno fa disse "Ho paura che ci sia qualche camorristello che non vuole che queste strutture sociali e culturali abbiano vita nel quartiere. Tutti sanno che lo spaccio in corso si sente minacciato da queste attività sociali e culturali." A questo proposito vi riferisco un aneddoto che mi ha colpito. Una mia conoscente che insegna nel quartiere Libertà mi ha riferito che un giorno in aula ha chiesto ai ragazzi delle scuole medie: " Ma perchè la state distruggendo sta Spina Verde, perché la vandalizzate?" E alcuni di questi ragazzi dissero: "Professorè non siamo noi che la rompiamo, noi lo sappiamo chi è. Lo vedete che succede sempre di notte mai di giorno o all'imbrunire ? Di notte chi è ? C'è gente che non voleva ste cose, voleva il centro commerciale."

Sindaco. Quando mi si dice che gli abitanti avevano altre priorità, prima di tutto posti di lavoro e manutenzione delle abitazioni e costruzione di nuove case popolari, rispondo: avete ragione. Ma bisogna sapere che il progetto del rione Libertà fatto proprio dalla amministrazione che io ho guidato aveva in origine una idea diversa, più ampia, degli interventi che poi sono stati realizzati.

Il progetto originario, che prese il nome di "Progetto Pica Cimarra" perché Massimo Pica Cimarra ci dette una mano nella ideazione e elaborazione, prevedeva tre assi di intervento. Un asse pubblico che è quello che poi noi abbiamo realizzato quasi tutto, perché a prescindere dalle opere grandi abbiamo anche fatto anche le opere minori, per es. al rione Libertà sono stati cambiati praticamente tutti i marciapiedi. La seconda questione riguardava i percorsi di comunicazione del quartiere non solo autobus, ma la "via del ferro" (???) e infine la terza riguardava proprio la riqualificazione delle abitazioni, addirittura con la demolizione di alcune che secondo Pico Ciamarra erano ubicate male dal lato della Addolorata rispetto al lato San Modesto.

Quindi le linee di intervento erano tre, ognuno però doveva realizzare la propria, alcune di queste non sono di competenza del comune. A noi spettavano gli spazi pubblici, la regione e lacp dovevano immaginare gli interventi sulle abitazioni, cosa che non hanno fatto. Noi l'abbiamo più volte segnalato, ma quando noi andammo a dire "bisogna demolire e ricostruire le abitazioni" la prima domanda era: con quali fondi lo facciamo? Il problema è che in italia le case popolari non vengono più costruite perché non ci sono più i soldi, i fondi Gescal sono esauriti perché per questo Paese la crisi delle case è superata da circa 30 anni, è come se che non esistesse più. E I fondi strutturali europei non possono essere utilizzati per realizzare le case. Quindi questo è stato il principale intoppo di questa nostra grande idea.

E' evidente che noi oggi guardiamo e commentiamo solo un terzo di quella idea, ma ahimè così ha funzionato, poi ognuno ha le proprie responsabilità. Noi quello che potevamo fare, senza toglierci le responsabilità, l'abbiamo fatto. Ci sono ancora 25 milioni di euro da spendere, fondi che abbiamo conquistato grazie a queste idee e a questi progetti. La mia idea è che potrebbero essere usati per riparare i danni e ripartire col piede giusto.

Voce interrogante: Bene, e adesso di nuovo la parola agli abitanti. *Cosa e come facciamo a rimettere assieme i cocci ?*

qui descrizione del PFP , Budget educativo